

Introduzione alla Lectio Divina di Lc 13, 1-9
III domenica del tempo di Quaresima – 3 marzo 2013

[1] In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici.

[2] Prendendo la parola, Gesù rispose: “Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? [3] No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. [4] O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più debitori di tutti gli abitanti di Gerusalemme? [5] No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”.

[6] Disse anche questa parabola: “Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. [7] Allora disse al vignaiolo: Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? [8] Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest’anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime [9] e vedremo se porterà frutto per l’avvenire; se no, lo taglierai”.

Brani di riferimento:

- **Sulla giustizia di Dio:** Ger 5, 18; 11, 20; 12, 1. Ez 18, 23. Rm 6, 15-23.
- **Ira e misericordia:** Sal 30, 6. Rm 5, 6-11
- **Sulla conversione:** Ez 14, 6. Lc 5, 32. Rm 1, 4.

Il tema della conversione emerge fortemente dal testo di Luca proposto in questa terza tappa del cammino di Quaresima: due volte è affermata la necessità di convertirsi per non perire. Ma convertirsi da cosa, e verso chi? Il testo dell’evangelista, assente negli altri due sinottici, propone una riflessione sul male e sul dolore che apre la strada all’azione di grazia di Dio.

Luca muove i suoi passi da due fatti di cronaca, il primo relativo all’uccisione di alcuni Galilei per mano di Pilato, il secondo in riferimento al crollo di una torre con la conseguente tragedia per la sorte di diciotto uomini. In entrambi i casi, siamo chiamati a confrontarci con esperienze di morte e di sofferenza, quindi esperienza del male. Il male dell’uomo verso l’uomo, della *volontà* di arrecare oppressione e dolore ai propri simili: Pilato non è obbligato a trucidare quei Galilei ma sceglie *volontariamente e liberamente* di farlo; è questa un’ scelta che nella storia dell’uomo ha trovato infinite applicazioni e che ha visto la sua massima espressione nella tragedia dell’olocausto.

Il secondo caso è espressione di un male non determinato né voluto dall’uomo: sono le sciagure che ci accadono, la malattia, gli eventi naturali che portano sofferenza e morte tra gli uomini senza distinzione alcuna.

Da dove ha origina il male, e perché può realizzarsi in forme così estreme? Gesù non risponde a queste domande ma sottolinea che queste esperienze possono diventare occasione per intraprendere un percorso di conversione. Se nell’Antico Testamento il concetto di conversione è direttamente collegato al termine ebraico “*shûb*” che significa “volgersi, tornare, ritornare”, nel Nuovo Testamento, il termine principale connesso a questo concetto è “*metanoeō*”. Quest’ultimo termine significa un rinnovamento di mente e cuore, un ravvedimento fatto con tutto il nostro essere.

La riflessione di Gesù muove da due presupposti: le sofferenze che subiamo non sono conseguenza del nostro peccato, né sono un castigo per i nostri debiti o ancora uno strumento di Dio per correggere i suoi figli. Gesù ci racconta il volto di un Padre che vuole il bene, e non la sofferenza, per l'uomo. Ciò, naturalmente, non significa che l'uomo sia estraneo al male o al dolore: "Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei?". Siamo invitati a non aggiungere alle sofferenze subite anche il giudizio e la condanna morale e sociale. Se la società di Gesù accettava come dato di fatto che la sofferenza fosse direttamente legata al peccato, quindi al giudizio di Dio sull'uomo, credo che ancor oggi non siamo troppo lontani da questo pensiero: ricordo come in occasione del recente terremoto che ha colpito la città dell'Aquila, sia stato ribadito che quell'evento fosse strumento della volontà di Dio che permetteva all'uomo di poter comprendere le sofferenze patite dal Figlio.

Il peccato e il male fanno parte della nostra natura ma nessuno è meritevole più di altri di subirne le conseguenze. È questa forse la conversione cui siamo chiamati: ritornare sul sentiero che Dio ha pensato per noi e che Gesù ha tracciato con la sua vita e le sue parole, cambiando la nostra mente e il nostro cuore verso una prospettiva che sia di vicinanza verso chi soffre, e non di giudizio e condanna.

Siamo coinvolti personalmente a intraprendere questo percorso, ma abbiamo anche il conforto di non essere lasciati soli. Come il vignaiolo insiste per curare e concimare il fico sterile affinché possa portare frutto, così Dio ci è vicino e ci sostiene. Ci concede *ancora un anno* perché possiamo maturare, tempo che sembra essere destinato a dilatarsi ulteriormente così da lasciare a ognuno tutto lo spazio di cui ha bisogno per un'efficace conversione del cuore. La conversione è così il frutto della nostra personale responsabilità che incontra la grazia di un Dio che ha cura di noi e che non ci abbandona seppure appariamo come *fico sterile*.

Fabrizio

Comunità Kairós